

da; non venne neppure considerato fermato (come dichiarò il capo dell'ufficio politico, dottor Allegra); la convalida del fermo... non avvenuta, fu chiesta alla Procura con ritardo; ciò nonostante l'anarchico fu sottoposto a ripetuti interrogatori, in barba a tutte le norme riguardanti il fermo. « Se una azione del genere — precisano gli avvocati — fosse stata compiuta da un cittadino qualsiasi, si parlerebbe di violenza privata e soprattutto di sequestro di persona. Non ci risulta che sia prevista una speciale esimente per gli agenti od ufficiali di PS... ».

Non basta. Il Pinelli fu sottoposto a stringenti interrogatori con modalità assolutamente non consentite e tali da considerare forme di abuso. Il dottor Calabresi, infatti, contestò all'anarchico una confessione di Valpreda, che non era mai avvenuta; il dottor Allegra lo accusò dell'attentato del 25 aprile '69 alla Stazione centrale, per il quale erano già imputati due anarchici (oggi assolti).

I funzionari quindi non esitarono a ricorrere a forme di violenza morale, punibili sul piano penale e disciplinare.

Su quanto avvenne nella stanza dell'ufficio politico, i poliziotti del resto si contraddicono clamorosamente, spostando l'orario di quelle contestazioni, negando la presenza del Calabresi, peraltro certificata da un rapporto, dando versioni diverse del tragico salto, smentendosi addirittura fra loro; senza contare che il sopralluogo effettuato dal tribunale accertò poi che in un locale di così modeste dimensioni era impossibile che un individuo, circondato da cinque persone, potesse prendere una qualsiasi iniziativa. Neppure l'ora della caduta è acquisita e per una ragione evidente: l'ambulanza che trasportò poi il Pinelli all'ospedale, risulta essere stata chiamata prima della caduta.

Ancora: sulla salma vennero rinvenuti il segno di una agopuntura al gomito e una macchia ovulare alla base del collo; ma su questi dati, non fu compiuto alcun accertamento né ragionamento serio. Il primo esame medico-legale infatti risultò tanto insufficiente da indurre il tribunale ad ordinare una perizia. Il suicidio comunque non si accorda con tali risultanze e appare privo di movente anche tenendo conto della personalità del Pinelli.

« Perciò — concludono gli avvocati — esclusa l'ipotesi del suicidio, dimostrato che il Pinelli fu sottoposto a un trattamento che è tutta una *escalation* di illegalità, arbitrii, reati, la sua morte non può che essere ascritta a tutti quei comportamenti che ne costituirono l'antecedente necessario ».

Segue la richiesta al procuratore generale di procedere per i reati già detti all'inizio, contro tutti i poliziotti, e cioè i commissari Allegra e Calabresi, i sottufficiali Pannessa, Caracuta, Mainardi e Mucilli, nonché il capitano dei carabinieri, Lograno.

Intanto sullo scandalo Lerner-Biotti, il sindacato avvocati e procuratori ha emesso un comunicato in cui « afferma la necessità che il caso sorto con la ricusazione del presidente Biotti sia sollecitamente risolto e che il processo Calabresi-Baldelli possa così riprendere al più presto per fare piena luce sui fatti; e ciò per evitare che nell'opinione pubblica si insinui il sospetto che la ricusazione venga usata come mezzo per ritardare il giudizio; invita gli organi competenti in materia disciplinare per il giudice e per l'avvocato a iniziare il procedimento onde accertare, per quanto riguarda l'avvocato, se sussistano sue responsabilità sotto il profilo della correttezza professionale, sia in ordine ai fatti che hanno dato luogo alla ricusazione, sia in ordine al successivo comportamento che, nello sconcertante ritardo della ricusazione, può apparire come strumentalizzato ai fini di un certo andamento del processo ».

In parole povere, anche gli avvocati sospettano che il Lerner abbia lasciato sospesa per mesi la ricusazione al fine di ottenere una sentenza a lui favorevole.